

## Meloni: «Basta aborti facili: difendiamo i diritti dei papà»

DOPO L'APPELLO AL «GIORNALE»

**Vincenzo La Manna**

■ Invertire la tendenza che vede «le donne in età fertile discriminate» nel mondo del lavoro, dove «a parità di condizioni, ancora oggi si preferisce assumere un uomo». Intervenire con forza sul piano legislativo, attraverso «seri incentivi alla maternità», in modo da «ribaltare l'approccio ideologico sbagliato» con cui l'Italia (...) affronta da anni la questione. Perché alla fine dei conti, «la vita ha sempre la priorità assoluta». Giorgia Meloni rovescia lo schema di una società che «considera i figli come beni di lusso». E prendendo spunto dalla lettera-appello pubblicata ieri dal *Giornale* (Marco, 37 anni, chiede aiuto per convincere la compagna a non abortire), la titolare alla Gioventù traccia le linee guida per una «profonda rivoluzione culturale».

**Ministro, continua a pensare che «il diritto di abortire è garantito di più, rispetto a quello di mettere al mondo un bambino»?**

«Assolutamente sì. Viviamo in una realtà in cui sono state investite molte più energie e risorse allo scopo di aiutare ad impedire la vita, piuttosto che a favorirla. Una battaglia ideologica sbagliata e che persevera, come testimoniano anche le statistiche».

**Eppure si legge che in Ita-**

lia le interruzioni di gravidanza diminuiscono.

«Non è vero, perché si prendono in considerazione i dati in valore assoluto. Basta invece considerare la tendenza reale, il rapporto tra nascite e aborti, per capire come nel secondo caso, da trent'anni, il dato è sempre stabile al 20%. È il risultato di un approccio complessivo da rivedere».

**A cosa si riferisce?**

«Tanto per cominciare, dobbiamo porre fine alle discriminazioni sul lavoro e intervenire sul versante legislativo, introducendo incentivi alla maternità e il quoziente familiare. Un provvedimento su cui il governo ha posto una priorità da rivendicare quanto prima, compatibilmente con i conti pubblici. È fondamentale favorire le famiglie numerose e l'esempio della Francia lo testimonia».

**Si spieghi.**

«L'azione combinata quoziente-incentivi ha portato a un incremento anagrafico, in controtendenza con il resto d'Europa, elevando al contempo il livello di occupazione femminile. Pure noi dobbiamo combattere lo schema che vede contrapposte la maternità e la professione. E se non affrontiamo con serietà la questione demografica, il nostro sistema del welfare è destinato a crollare».

**Si torna al nodo natalità.**

«Non si scappa. Affinché una nazione cresca, la media di figli per ogni donna dovrebbe essere di 2,1, ma in Italia è di 1,3. Non a caso, le proiezioni Istat delineano per il 2050 una popolazione composta per il 35% da over 65 anni».

**Fin qui i numeri. Ma con quali azioni concrete pensate di invertire la rotta?**

«Insieme ai ministri Carfagna, Gelmini e Sacconi, stiamo lavorando ad una serie di strumenti da offrire presto anche alle giovani donne, in modo da garantire loro, in caso di maternità, il sostegno necessario per completare gli studi e iniziare a lavorare. L'obiettivo è chiaro: tutelare sempre la vita, a prescindere».

**Finora non è avvenuto?**

«Siamo purtroppo figli di una cultura che, per difendere l'aborto, trattato a volte come semplice metodo anticoncezionale, non ha parlato di tutto ciò che fa rimanere con prevenzione e non ha considerato l'interruzione come *extrema ratio*. Da quando è in vigore la legge 194, vi sono stati 4 milioni di aborti. E penso che tante donne avrebbero magari puntato su scelte diverse».

**Un esempio?**

«Far adottare il proprio figlio».

**Come valuta l'appello dell'uomo che non vuole rinunciare a diventare padre?**

«La questione è comples-

sa e si rischia di scivolare nella demagogia. Detto questo, è necessario valutare caso per caso, anche se in generale la normativa, che favorisce i diritti del bambino, ha fatto pure passi in avanti verso il padre, attraverso lo strumento dell'affidamento congiunto. Credo sia difficile legiferare in materia, anche se, quantomeno a livello culturale, reputo che gli uomini possano e debbano essere più coinvolti e responsabilizzati. Lo dico nonostante io non veda mio padre da quando avevo dieci anni...».

**Quindi Marco, l'autore della lettera pubblicata ieri, dovrebbe insistere?**

«Ripeto, la vita è sempre prioritaria. E dinanzi alla manifesta volontà di un padre nel voler accudire il proprio figlio, una donna intenzionata ad abortire potrebbe magari scegliere di portare avanti la gravidanza e affidare poi il nascituro all'altro genitore».

**Situazione diversa, quella di Carmelinda, ventiquenne siciliana, che aggira l'imposizione familiare di abortire e partorisce con uno stratagemma.**

«Già, una storia emblematica da cui prendere esempio, che ribalta le leggende negative sui giovani d'oggi. È una vicenda che racconta di coraggio e ribellione, da non confondersi con fuga dalle responsabilità, anzi...».

**Vincenzo La Manna**

## Il caso del papà negato: «Aiutatemi a far nascere mio figlio»

Ieri «Il Giornale» ha pubblicato la lettera di un nostro lettore in cui chiede alla sua compagna di non abortire. Lei ha deciso di non tenere il bambino che hanno concepito, lui, distrutto dal dolore, la implora a cambiare idea. Che cosa succede quando un uomo assiste impassibile davanti alla scelta univoca della compagna di interrompere la gravidanza? E se l'uomo quel figlio non solo lo aspettava ma lo aveva anche immaginato e desiderato? Quali diritti ha l'uomo nei confronti di quel bambino che rischia di non nascere? Perché se una donna decide di allevare da sola un figlio viene considerata una mamma coraggiosa, mentre l'uomo con il desiderio di paternità non viene

**considerato e rispettato? La coppia aveva fantasticato tanto su quel bambino e ora l'uomo è disperato e impotente. Dal tema così delicato e complesso ne è nato un dibattito, altri lettori ci hanno scritto, qui di seguito pubblichiamo le loro lettere.**

de... È un bambino... perché nessuno pensa mai a loro??? Forza Marco!

## **ECCO LA LETTERA PUBBLICATA DAL «GIORNALE»**

### La mia compagna vuole abortire: fermiamola

■ Buongiorno, mi chiamo Marco e ho 37 anni. Vi scrivo perché sono disperato. Tra una settimana la mia compagna farà un'interruzione di gravidanza. Non permetterò a nostro figlio di venire al mondo. La cosa sconvolgente è che su quel figlio abbiamo fantasticato... non è stato un incidente. L'altra cosa sconvolgente è che tra noi andava tutto benissimo e non è accaduto niente che potesse rovinare il nostro rapporto. Semplicemente da un giorno all'altro non ho più trovato di fronte la stessa persona. Prometto che la nostra è una relazione molto giovane e vissuta in gran parte in clandestinità, ma poi era diventata finalmente libera.

Ora, purtroppo, non mi dà neanche più spazi per avvicinarmi a lei. Sarei pronto a prendermi l'impegno di crescere da solo nostro figlio. Ma non vuole sentire. Ha rigetto, lo vede solo come una cosa di cui liberarsi. Al più presto.

Ho migliaia di messaggi, mail e lettere che comprovano tutto ciò che vi sto dicendo. La legge italiana tutela solo le donne.

Quando una donna vuol mettere al mondo un figlio senza il supporto del padre è donna-coraggio, mentre l'uomo è solo un

poveraccio con desiderio di paternità. Non desidero altro che prendermi la responsabilità di qualcosa che abbiamo fatto in due e i cui frutti non sono un oggetto fastidioso di cui liberarsi al più presto ma una nuova vita. Potete fare qualcosa, smuovere l'opinione pubblica o ritenete che non interessi a nessuno e sia una causa persa in partenza? Comunque sia mi riserverei altri due tre giorni per tentare un approccio con lei, per poterne parlare da persone adulte, per affrontare la cosa insieme.

Concordo, il desiderio di paternità non viene in alcun modo tutelato dalla legge... è vero che il corpo è quello della donna, ma non è una parte del suo corpo come può essere una mano o un pie-

Caro Marco, mettiti il cuore in pace: fino a che i figli nasceranno dal corpo delle donne, saranno loro (noi) ad avere l'ultima parola. Capisci bene che obbligare una donna a portare avanti una gravidanza è una violenza grande tanto quanto lo è l'aborto. Detto questo, se ne avevate parlato (di un figlio), se eravate innamorati e felici e se ora lei se ne esce con sta cosa dell'aborto... beh, la risposta è altrettanto semplice: è una scorretta.

Anche se agnostica, sono contrarissima all'aborto, ma Le consiglio di abbandonare questo «progetto». Immagino che il dolore sia grandissimo, la Sua compagna forse avrà ottime ragioni ma un comportamento come lo descrive Lei non è forse nella norma e, nel caso si lasciasse convincere a tenerlo, crescere un bambino potrebbe rendere il piccolo molto infelice nonché creare problemi che Lei ora non si può immaginare. Lei ha ancora tempo per incontrare una persona meno complicata, pronta ad affrontare la maternità e avere quindi tutti i figli che desidera.

### Lo studio Sei donne su dieci che rinunciano ad un figlio sono sposate o conviventi

Il 60% degli aborti è praticato da donne sposate o conviventi. Lo riferisce l'Associazione matrimonialisti italiani. «Sarebbe opportuno - spiega l'associazione - operare una trasversale azione di sensibilizzazione». Secondo i dati raccolti dall'associazione risulta che solo una donna italiana su due è a conoscenza che dopo il parto la madre può decidere di non riconoscere il figlio senza conseguenze giuridiche. «L'Ami - dice il presidente nazionale avv. Gian Ettore Gassani - conferma che circa il 20% delle gravidanze finisce in aborto. Tuttavia tali numeri statistici debbono essere letti con maggiore attenzione: il fenomeno riguarda per almeno il 60% coppie sposate o di conviventi more uxorio che hanno già una propria stabilità, un'abitazione, una organizzazione familiare. Si aggiunga, altresì, che una parte significativa di questi aborti riguarda donne e più in generale famiglie con un tenore di vita medi, tale da poter

garantire una degna vita ai figli. È evidente che per molti italiani l'aborto è ancora considerato alla stregua di un contraccettivo. L'aborto è molto più diffuso tra le coppie di sposati e conviventi e ciò deve far riflettere».